

te del suo potere: «S'aucuns ou aucunes a dame / Poissant [...]» A<sup>1</sup>, lezione alla quale rinviano gli errori di B, G<sup>1</sup>D<sup>4</sup> (cfr. apparato), e che è condivisa dai seguenti manoscritti non cit. in apparato: D<sup>125</sup> e, con varianti minime, E<sup>1</sup> (*Et s'a*), E<sup>2</sup>G<sup>2</sup> (*Et s'a. ou s'a*) e G<sup>3</sup> (*Se a*). Per C. «A<sup>1</sup> ha una lezione senza verbo reggente [...] che non dà molto senso» (p. 184); «Et s'aucuns hante aucunes d.» di A<sup>2</sup>Y è dunque da preferire. In A<sup>1</sup> e affini, tuttavia, il verbo è *a*, terza persona singolare del presente indicativo: l'autore si rivolge allo stesso modo a uomini e donne, salvo poi (vv. 1065-85) servirsi del solo pronome maschile; *hante* di A<sup>2</sup>Y potrebbe essere allora una riscrittura per disambiguare o correggere un contesto nel quale *a* era soggetto, come in G<sup>1</sup>D<sup>4</sup>, a cadere. In almeno due casi la lezione di A<sup>1</sup> è isolata. Il più solido è al v. 1144, dove C. riconosce una diffrazione *in absentia* dietro la dispersione delle lezioni della tradizione, che vede una contrapposizione tra *x* e *y*. Il trattamento del v. 1115 presenta invece delle incoerenze tra i capp. II e III. L'edizione contenuta nel cap. II presenta una lezione ipometra: «Voit. Voire? Si com j'entens» (GD<sup>34</sup>Y<sup>2</sup>) contro quella, metricamente corretta ma isolata, di A<sup>1</sup>: «Voit. Voire? Quar si com j'entens» e quella di A<sup>2</sup>BD<sup>15</sup>EY<sup>13</sup> che leggono *com(m)e*. Nella nota al testo (p. 107) C. afferma però di aver reintegrato la lezione *quar* di A<sup>1</sup>, che figura in apparato (ma non a testo) come lezione di riferimento. Nella discussione testuale (pp. 186-87) è invece *comme* ad essere indicato come lezione che «si trovava già nel subarchetipo e è stata accolta tanto dal capostipite di A<sup>2</sup>Y, quanto dal capostipite delle famiglie B, G, D, E» (p. 187). Alla fine del capitolo, C. inserisce infine *comme* tra le lezioni sospette di contaminazione tra *x* e *y* (p. 198).

A causa della brevità del campione, l'analisi stemmatica di C. può appoggiarsi raramente su elementi sicuri: gli errori presenti (es.: Z v. 111 [1169]; A<sup>2</sup>YZ v. 1150; E v. 1135; D<sup>25</sup> v. 1080, D<sup>35</sup> v. 1040; G<sup>13</sup> v. 1125) non sfuggono al sospetto di poligenesi. Non è sempre chiaro il discrimine tra gli errori e quelle che C. definisce «varianti congiuntive significative» (p. 182), «varianti significative» (pp. 178 e 193) e «lezioni congiuntive» (p. 195). Le lezioni addotte come errori congiuntivi si rivelano spesso, ad un esame attento, varianti (es. p. 189 v. 1296, p. 190 v. 1133) equipollenti (es. p. 189 v. 1202, p. 194 v. 1210), soltanto grafico-morfologiche (scambio tra *l'en* e *on* al v. 1247, p. 190, e tra *pristrent* e *prindrent*, p. 189 v. 1046), o linguistiche (mancato rispetto della declinazione: p. 189 v. 1070). La conservazione della lezione corretta è citata come prova della consistenza dei gruppi alle pp. 192-93 e 195-97. I casi sospetti di contaminazione tra *x* e *y* citati a p. 198 rientrano in queste categorie, e non sono pertanto probanti.

L'episodio di Tiresia è un utile caso di studio. La complessità dell'*OvMor* sul piano strutturale e su quello della tradizione manoscritta richiede però sempre di più che tali analisi puntuali si integrino in un quadro complessivo, che renda conto dell'unità dell'opera e delle modalità della sua trasmissione.

MASSIMILIANO GAGGERO

FRANCESCA SANGUINETI, *Il trovatore Albertet*, Modena, Mucchi, 2013, pp. 429 («Studi, testi e manuali», n.s. 14 - «Subsidia al "Corpus des Troubadours"», n.s. 10).

Uno dei risultati effettuali dell'ampia attività editoriale della provenzalistica italiana

è quello di rimettere in circolazione testi trobadorici ormai di disagiata reperibilità e che necessitano quantomeno di un aggiornamento in base agli sviluppi degli studi. L'edizione delle poesie di Albertet de Sisteron procurata da Francesca Sanguineti raggiunge appieno questo scopo: edita da Jean Boutière nel 1937 nel volume x di «Studi medievali», la produzione del trovatore ha ora un inquadramento storico meglio fondato, grazie agli studi di Saverio Guida puntualmente valorizzati dall'editrice, e più chiari rapporti intertestuali con altri trovatori. Carente dal punto di vista linguistico ed esegetico – «Poco accurate si presentano [...] le traduzioni, nonché le note di commento» (p. 67) –, l'edizione Boutière presenta una metodologia ecdotica bédieriana che «appare priva di una disamina della tradizione manoscritta per ogni singolo componimento, sicché risulta sprovvista delle motivazioni che di volta in volta hanno guidato le scelte editoriali del curatore» (ivi). Viene perciò naturale misurare dal punto di vista linguistico, interpretativo ed editoriale la qualità innovativa del lavoro di S., un'edizione che rielabora una tesi di dottorato discussa all'Università di Napoli Federico II nel gennaio 2011 e che ha come tappe intermedie le «Lecturae tropatorum» delle canzoni *En amor trob tantz de mals seignoratges* (BEDT 16,13) e *Donna pros e richa* (BEDT 16,11) (www.lt.unina.it, rispettivamente in 1 2008 e 2 2009) e l'intervento *Pour une nouvelle édition critique des poèmes d'Albertet* in «Revue des langues romanes», 114 2010, pp. 121-38.

Il volume presenta buone traduzioni e accurate note interpretative che mettono a frutto gli studi su aspetti tematici e letterari della produzione trobadorica ed esibiscono una pertinente raccolta di *loci paralleli* che in tempi di ampia disponibilità di testi digitali e banche dati sarebbe stato agevole moltiplicare senza costrutto. È inoltre corredato di un glossario esaustivo, che classifica l'intero lessico fornendo uno strumento d'indubbia utilità, anche didattica. Si rivela tuttavia inappropriata la scelta di mettere a lemma l'intera gamma delle varianti grafiche documentate (per es. *domna / dompna / dona / donna*), o anche fonetiche (per es. *pois / pos / pueis / pueys / puois / pus*), che complica senza vantaggio la consultazione del glossario; anche perché le stesse varianti sono poi elencate nel corpo della voce, seguite dall'indicazione del luogo testuale dove reperirle. Il sistema implica peraltro una voce di rinvio per ciascuna delle varianti, con risultati caotici in uno strumento che dovrebbe avere nella chiarezza e fruibilità le sue caratteristiche primarie.

Restando agli aspetti linguistici, S. riprende l'analisi morfologica di Boutière (cfr. ed. cit., p. 23), nella quale si segnalavano «un certain nombre de formes verbales», tra cui *repti* «au lieu de *repte*»: con il medesimo intento di caratterizzare la lingua di Albertet la studiosa allarga l'esemplificazione ad altre forme del pres. indic. di 1ª sing. in *-i/-e* (*comensi, mostre, celi, dezire*), che tuttavia sono tutte tranne l'ultima fuori di rima e quindi attribuibili alla *scripta* dei manoscritti che le trasmettono, non al trovatore.

Sul piano ecdotico S. opta per una «impostazione metodologica» che si differenzia da quella di Boutière essenzialmente per l'esplicitazione dei criteri generali e delle motivazioni che volta a volta le hanno consentito «di attenersi il più possibile al manoscritto che [...] è stato assunto come base per il testo critico di ciascun componimento», in sostanza «un codice unico, la cui lezione è stata selezionata assumendo come parametri di riferimento la sua correttezza, completezza e autorevolezza» (p. 68). Lo scopo è quello di «adottare un'ipotesi di lavoro che permetta di evitare la riproduzione di testi

compositi, senza però rinunciare al miglioramento della lezione del manoscritto base laddove siano presenti errori evidenti o scorrettezze di varia natura (metrica e/o morfologica)» (pp. 68-69). Di fatto le analisi dettagliate di una tradizione manoscritta effettivamente povera di errori che avrebbero potuto guidare una procedura ecdotica stemmatica sorreggono scelte del manoscritto-base per lo più corrispondenti a quelle di Boutière (in 14 componimenti contro 5: in 3, unitestimoniali o quasi, la scelta era obbligatoria). Circostanza di per sé non censurabile, perché semmai dimostra che, sottoposte a verifica e a integrazione, le scelte del precedente editore risultano confermate, e modificare ciò che funziona è solo un modo creativo di sbagliare. Ciò di cui si sente la mancanza e che avrebbe dato maggiore spessore a un lavoro complessivamente rispondente alle sue premesse, è la considerazione – al limite per scartarle – di procedure ecdotiche diverse dall'edizione su un manoscritto-base.

Un tessuto linguistico abbastanza piatto e delle varianti per lo più adiafore non consentono troppi margini di manovra, ma certo si sarebbe potuto considerare almeno l'approccio di Maurizio Perugi che dedica numerose schede dei *Prolegomeni* alla sua edizione delle *Canzoni di Arnaut Daniel* (Roma-Napoli, Ricciardi, 1978) alle poesie di Albertet (anche perché in almeno un caso – nel v. 6 di *Ab son gai e leugier*, «chanson coinda e gaia» – si arriva per vie diverse alla medesima soluzione: cfr. Perugi, ed. cit., vol. 1 p. 140), e in generale le procedure editoriali fondate sul concetto continiano di diffrazione, che pare del tutto inoperante nei ragionamenti ecdotici proposti.

PAOLO SQUILLACIOTI

MERITXELL SIMÓ, *Jaume Massó i Torrents: La cançó provençal en la literatura catalana cent anys després*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2012, pp. xli + 263 («Institut d'Estudis Catalans, Corpus des troubadours», 3 - «Estudis», 2).

L'imponente monografia di Jaume Massó Torrents su *La cançó provençal en la literatura catalana* (*Miscel·lània Prat de la Riba*, Barcelona, I.E.C., 1923, vol. 1 pp. 341-468) intendeva dar conto di un aspetto apparso della massima importanza già a partire dai primi studi sulla lirica trobadorica (ricordiamo per lo meno i *Trovadores en España* di Milà i Fontanals, del 1861), ossia la speciale fortuna arrisa ai testi provenzali nella tradizione catalana medievale e l'intreccio strettissimo, a tal punto da divenire talora intrico non facilmente risolvibile, prodottosi con la scuola poetica catalana del XIV e XV secolo. In tal senso lo studio di Massó, che sviluppa l'ampio articolo dedicato alcuni anni prima al solo Raimbaut de Vaqueiras (*Riambau de Vaqueres en els cançoners catalans*, 1907), si poneva come completamento e integrazione della *Bibliografia dels antics poetes catalans* (1914) e anticipazione parziale di risultanze destinate a confluire, circa dieci anni più tardi, nel *Repertori de l'antiga literatura catalana. I. La poesia* (1932). Il risultato complessivo delle ricerche di Massó Torrents sulla produzione in versi fu notevolissimo, per la quantità delle informazioni raccolte, che costituivano tra l'altro un'integrazione non piccola dell'inventario di Bartsch della lirica trobadorica: ricordo tra l'altro che nel *Grundriss* di Bartsch, punto di riferimento obbligato per Massó, mancano informazioni sul canzoniere Sg, rese di-